



LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

27 settembre 2026 – XXVI Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 40

NON È GIUSTO

«Non è retto il modo di agire del Signore»: la protesta che Ezechiele raccoglie non viene dai lontani, viene da gente di chiesa. Sono credenti in esilio, convinti di pagare colpe non loro e di meritare di più. È una protesta che conosciamo bene, perché ogni tanto la pronunciamo anche noi, magari a bassa voce: ho fatto il mio dovere per una vita, e allora perché? Dio non discute, sposta lo sguardo. Non parla di bilanci, parla di libertà. Il malvagio che si converte vive, il giusto che torna indietro



muore: non perché Dio cambi umore, ma perché nessuno di noi è la fotografia di quello che è stato. Il passato non è una condanna a vita e nemmeno un credito da riscuotere. È una notizia scomoda per chi ha messo da parte dei meriti, ed è una notizia bellissima per chi si crede ormai irrecuperabile. Dio non tiene la contabilità, tiene aperta la porta, ogni mattina, per ciascuno. Gli esuli ripetevano un proverbio comodo: i padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati. Ezechiele toglie l'alibi. Nessuno di noi è il risultato automatico della storia che si porta dietro, e proprio per questo nessuno è condannato a restare quello che è. E il profeta dice una cosa semplice che fa girare la testa: chi si converte «fa vivere se stesso». La conversione non è una punizione che accettiamo, è la vita che ricomincia a circolare dove si era fermata. Non ci è chiesto di diventare perfetti, ci è chiesto di rimetterci in cammino. E il cammino, a differenza del giudizio che diamo su di noi, non si è mai chiuso.

IL FIGLIO CHE DICE NO

Il padre della parabola non comanda, chiede: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». C'è un oggi, che non ammette rinvii, e c'è una vigna. Nella

PRIMA LETTURA

Ez 18,25-28

Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso.

SALMO 24

Ricordati, Signore, della tua misericordia.

SECONDA LETTURA

Fil 2,1-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

VANGELO

Mt 21,28-32

Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 8.30 - 11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO:** dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI:** ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa

Bibbia la vigna è il popolo amato, coltivato con una pazienza che commuove; qui diventa il pezzo di mondo che il Padre affida a ciascuno, senza pretendere entusiasmo, chiedendo soltanto presenza. Il primo figlio risponde di no, e lo fa senza addolcire: non ne ha voglia. È ruvido, sincero, per niente devoto. Eppure poi ci ripensa e ci va. Il Vangelo non racconta cosa gli sia successo nel frattempo, e forse è meglio così: ognuno può metterci la propria storia. Un rimorso che lavora sotto traccia, un volto che torna in mente, la fatica di restare seduti mentre gli altri sono nei campi. A volte il sì matura lontano dagli occhi di tutti, senza testimoni e senza applausi. Questo figlio somiglia a tante persone che incrociamo e che giudichiamo in fretta: chi ha detto no alla fede dei genitori, chi se n'è andato sbattendo la porta, chi si dichiara non credente e intanto passa le giornate a farsi carico di un malato, di un figlio difficile, di un vicino rimasto solo. Gesù non li assolve a buon mercato e non fa sconti a nessuno. Dice semplicemente che sono andati nella vigna. E i primi a stupirsene, spesso, sono proprio loro, quando scoprono che Dio era già lì, mentre lavoravano.

IL FIGLIO CHE DICE SÌ

Il secondo figlio è educatissimo. «Sì, signore», risponde. Due parole impeccabili, e un po' fredde: chiama signore quello che è suo padre, e forse il problema è già tutto lì. Non discute, non alza la voce, non mette in imbarazzo nessuno. Semplicemente, non va. Ha una qualità che sembra una virtù ed è una trappola: non fa mai arrabbiare nessuno, e così non si mette mai in gioco. È il figlio che somiglia di più a noi che stiamo dentro la Chiesa e che, per mestiere, diciamo di sì. Sì agli incontri, sì ai buoni propositi, sì alle parole giuste sulla pace e sui poveri. Poi la vigna resta lì, e le parole tornano a casa da sole. Gesù non racconta questa parabola ai lontani: la racconta ai capi dei sacerdoti e agli anziani, cioè alle persone più religiose di Gerusalemme, nel Tempio, pochi giorni prima di morire. Parla a noi, e non per umiliarci, ma per svegliarci. Il rischio di chi frequenta non è il peccato clamoroso, è l'abitudine: quell'anestesia che ci fa sentire a posto senza averci messo le mani. Quasi mai è ipocrisia calcolata: il sì lo diciamo davvero, poi la settimana si riempie di altro e la promessa scivola via

senza che ce ne accorgiamo. Dio guarda il cuore, e il cuore si vede dai piedi, da dove ci portano durante la settimana. Nessuno si salva per le sue frasi, e neppure per le sue preghiere, se poi non gli cambiano la giornata.

PENTIRSI VUOL DIRE RICREDERSI

Pentirsi, nel Vangelo, non significa sentirsi in colpa. La parola che usa Matteo vuol dire cambiare idea, ripensarci, lasciarsi smuovere. È un lavoro dell'intelligenza prima ancora che della morale: guardare di nuovo la propria vita e accorgersi che si può fare diversamente. Ecco perché i pubblicani e le prostitute passano avanti. Non perché il male sia una scorciatoia, ma perché chi non ha nulla da difendere è libero di ricredersi. Chi invece ha una reputazione da proteggere, una coerenza da esibire, un ruolo da tenere in piedi, fa una fatica enorme anche solo a dire: mi sbagliavo. Giovanni è venuto sulla via della giustizia e i benpensanti non gli hanno creduto; gli altri sì, e a quel punto ci sarebbe stata un'occasione in più, perché vedere qualcuno che rinasce dovrebbe bastare. Non è bastato. Succede anche a noi: incontriamo matrimoni rimessi in piedi, dipendenze spezzate, persone rifiorite, e restiamo a guardare, come se certe cose capitassero solo agli altri. Eppure ricredersi è la cosa più umana che ci sia: lo facciamo su un lavoro, su un'idea politica, su una persona che avevamo frainteso. Perché non su Dio, che ci conosce meglio di chiunque? Convertirsi è più semplice di quanto temiamo e più impegnativo di quanto crediamo, perché chiede solo di ammettere che non siamo arrivati. Per questo la Chiesa non è il circolo dei bravi, ma la compagnia di chi ci sta ripensando.

GLI STESSI SENTIMENTI

Paolo scrive a una comunità che gli vuole bene e che, come tutte, fatica a stare insieme. Non propone una tecnica di convivenza, propone un cuore: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù». Poi intona un inno antichissimo, che i primi cristiani si passavano di bocca in bocca: lui che era Dio non se n'è servito, si è svuotato, si è fatto servo, obbediente fino alla croce. È l'esatto contrario della nostra idea di grandezza. Dio si è fatto piccolo non per nascondersi, ma per poterci raggiungere. Paolo non ci chiede di stringere i denti e di essere più

bravi: ci chiede di lasciarci contagiare da questo modo di stare al mondo. E qui la parabola trova la sua casa: il vero figlio, quello che dice sì e poi va, è Gesù. Da lui impariamo a smettere di calcolare chi ha ragione, a non cercare solo il proprio interesse ma anche quello degli altri. In concreto: la telefonata che rimandiamo da mesi, il perdono che teniamo in sospeso, il nome di qualcuno che non riusciamo più a pronunciare. La vigna comincia lì, non altrove, e comincia oggi. Non servono gesti eroici: serve che il sì della messa arrivi fino a stasera, fino a domani mattina, fino alle persone con cui viviamo. Domenica prossima saremo di nuovo qui, con gli stessi limiti e la stessa fatica, ma anche con un Padre che continua a chiamarci figli e a fidarsi di noi. Andiamo, allora. Anche se prima avevamo detto di no.

QUEL RUMORE DI FONDO

Succede quasi sempre sul sagrato, a messa finita. Due o tre persone, la voce un po' più bassa del normale, una frase che comincia con "io non voglio criticare, però". E poi la critica. Non è mai cattiveria, quasi mai. È una frase vera a metà, detta alla persona sbagliata. Il mormorio ha una caratteristica curiosa: non è mai rivolto a chi riguarda. Si parla del coro, ma non al coro. Si parla del parroco, ma non al parroco. Si parla di quella famiglia, ma non a quella famiglia. È un discorso che gira intorno alle persone senza mai toccarle, e proprio per questo non cambia nulla e non guarisce niente. La Bibbia conosce bene questo rumore. Appena uscito dall'Egitto, il popolo comincia a mormorare contro Mosè: si stava meglio prima, almeno c'era la carne, almeno si sapeva cosa aspettarsi. È interessante che il mormorio non nasca nella schiavitù, ma nella libertà. Non nasce dalla cattiveria, nasce dalla fatica. Quando il cammino è lungo e la meta non si vede, il lamento diventa il modo più semplice per stare insieme. Vale anche per noi. Si mormora di più quando si è stanchi, quando una comunità cambia forma, quando le cose non sono più come le avevamo imparate. Dietro quasi ogni mormorio, se si ha la pazienza di ascoltarlo fino in fondo, c'è un affetto ferito o una paura. Raramente c'è malignità.

C'è però una versione del mormorio che il Vangelo tratta con severità. Quando Gesù entra in casa di Zaccheo, il commento della gente è immediato: è andato da un peccatore. Quando accoglie i pubblicani a tavola, scribi e farisei mormorano. Non protestano su come si fa la liturgia. Protestano su chi viene accolto. È il mormorio che sa di chiesa, e sa essere spietato. Quello che misura chi ha diritto di stare, chi si è visto troppo poco, chi è tornato dopo anni e ora pretende. Quello che dice "certo che, dopo come ha vissuto...". Gesù non risponde con un regolamento. Racconta di un padre che corre incontro al figlio tornato e fa festa, mentre l'altro resta fuori a fare i conti. Il mormorio è la forma più comoda di partecipazione. Dà la sensazione di aver fatto qualcosa senza aver fatto niente, crea complicità immediata, non chiede di esporsi e non chiede di restare. Costa pochissimo. E non è vero che non fa male perché tanto l'interessato non lo sa: il danno non è su chi viene giudicato, è su chi ascolta. Basta poco per spegnere la voglia di un volontario, per far decidere a una catechista che l'anno prossimo no, per convincere una giovane coppia che qui in fondo non c'è aria buona. Non sto chiedendo a nessuno di far finta che vada tutto bene. Negli Atti degli Apostoli c'è una lamentela che ha cambiato la storia della Chiesa: i cristiani di lingua greca fanno notare che le loro vedove vengono trascurate nella distribuzione quotidiana. Lo dicono chiaramente, e a chi di dovere. Da quella protesta sono nati i diaconi. La differenza sta tutta lì. Il lamento ha un destinatario e comporta un rischio: metto la faccia, posso essere smentito, posso scoprire che la questione era più complicata di come la vedevo. Il mormorio ha un pubblico e non comporta nessun rischio. Uno costruisce, l'altro consuma. Tre cose concrete, allora. La prima: prima di dirlo a un terzo, chiedersi se ho il coraggio di dirlo al diretto interessato. Se la risposta è no, forse non era così importante. La seconda: quando qualcuno viene a raccontarmi qualcosa su un altro, chiedergli con semplicità se ne ha già parlato con lui, e offrirmi di andarci insieme. La terza, la più difficile: quando tocca a me essere l'oggetto del mormorio, non rispondere con la stessa moneta. Paolo scrive ai Filippesi una frase che sembra un dettaglio e invece è un programma: "Fate tutto senza mormorare e senza esitare". Viene subito dopo l'inno più bello del Nuovo Testamento, quello

di Cristo che si abbassa e si fa servo. Come dire: la carità non comincia dalle grandi imprese, comincia da come parliamo di chi non è presente. Una parrocchia non si giudica da quanto è perfetta. Si giudica da come parla di sé quando qualcuno esce dalla stanza.

SI RIPARTE

Con l'autunno riprendono tutte le attività della parrocchia. Ricomincia la catechesi, ricominciano gli incontri di formazione, e via via riprendono anche tutte le altre proposte che accompagnano la vita della comunità durante la settimana: i gruppi, i momenti di servizio, le iniziative che nascono lungo l'anno. Ogni cosa avrà il suo tempo. Le date di inizio verranno pubblicate di volta in volta sul calendario parrocchiale, così da poterle seguire con ordine.

ISCRIZIONI AL CATECHISMO

Questa è la cosa più importante di cui prendere nota. Da subito è possibile iscrivere i ragazzi al catechismo. Vale per chi comincia quest'anno e vale anche per chi ha già frequentato: l'iscrizione va rinnovata ogni anno da tutti, anche per motivi assicurativi. Non è una formalità inutile, serve a coprire i ragazzi in tutte le attività. Nelle prossime domeniche troverete i moduli di iscrizione in chiesa, oppure potete ritirarli e consegnarli in segreteria parrocchiale. Il catechismo delle elementari e delle medie riprende **domenica 11 ottobre**, con il solito orario:

- ore 9.30, inizio del catechismo
- ore 11.00, Santa Messa

A seguire, per chi lo desidera, c'è la possibilità di fermarsi un'oretta in patronato per giocare, seguiti da alcuni responsabili. Vi aspettiamo. Portate anche chi quest'anno non ha ancora deciso: si comincia sempre meglio insieme.



CALENDARIO DELLA SETTIMANA

Domenica 27 settembre

XXVI del tempo ordinario (anno A)

+ ore Messa | ore 8.30 | 11.00 S. Messa

ore 12.00 Apertura patronato

Lunedì 28 settembre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

ore 16.00 Incontro Rinnovo nello Spirito

ore 16.30 Tombola

ore 20.45 Prove coro

Martedì 29 settembre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 14.15 Corso di Yoga

ore 19.00 Corso di Yoga

ore 20.45 Prove teatro (Tragicomici)

Mercoledì 30 settembre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

Giovedì 1 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 18.00 Terapia Muscolare

ore 19.00 Corso di Yoga

Venerdì 2 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

ore 14.15 Corso di Yoga

Sabato 3 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 15.30 Apertura patronato

ore 16.30 Confessioni in chiesa

Domenica 4 ottobre

XXVII del tempo ordinario (anno A)

+ ore Messa | ore 8.30 | 11.00 S. Messa

➤ ore 11.00 S. Messa di inizio attività

ore 12.00 Apertura patronato

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia B. V. Addolorata